La guerra, incominciata con una sequela di rovesci patiti dai Piemontesi in Riviera di ponente, causa l'inettezza dei generali e specialmente del supremo comandante Catalano Alfieri, terminò con il sopravvento delle armi di Savoia dalle parti di Lombardia, e con il riacquisto di Oneglia.

Difatti il Duca, avendo riordinato l'esercito e radunate tante genti quante credeva che fossero sufficienti a rinnovare la guerra con miglior successo, le spingeva alla riscossa.

Intendeva di assalire la Liguria da due lati; dalla banda di Nizza con truppe comandate dal Marchese di S. Damiano, e da quella di Lombardia con un esercito di seimila pedoni e di mille cavalli, raccolti nell'Astigiano, sotto gli ordini di Don Gabriele di Savoia.

Il generalissimo piemontese, ottenuto dal Duca di Mantova il permesso di far attraversare il Monferrato dalle sue truppe, s'incamminò da Canelli verso Ovada e verso Novi.

La Repubblica Genovese, in previsione dell'attacco, aveva mandato Commissario generale al di qua del giogo Cesare Gentile, il quale, non avendo cavalli da contrapporre, si appigliò ad un metodo di guerra difensivo. Temendo che Ovada potesse cadere in mano del nemico, le fece scavar sotto parecchie mine per schiantarla quando ne venisse il bisogno. Inoltre, fece guarnire i passi e riparti l'esercito in Novi, Gavi, Parodi, Ovada e Rossiglione, dopo aver passato in rassegna, nel piano di San Fermo presso Gavi, le schiere destinate al rinforzo di Ovada, poste sotto il comando del colonnello Spinola e dei capitani Battista Durazzo, Ambrogio Doria, Gian Luca Salvago, Domenico Grillo ed altri.

Frattanto, verso i primi d'ottobre, Don Gabriele, essendo già pronto con l'esercito, apri la campagna col mandare sotto Ovada trecento cavalli ed una mano di fanti condotti dal conte Maffei. Questi fece occupare i sobborghi dai signori di Guinnautière e di Poygni; ma alla nuova dell'arrivo del generale Ristori, si ritirò prima nelle valli di Grillano e San Lorenzo, e poi a Canelli ed Acqui in attesa del grosso dell'esercito-